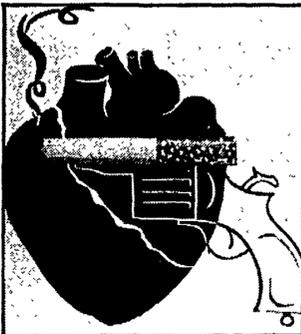


Vizio al bando col disegno Degan

E i fumatori finiranno in clandestinità?

Niente sigarette nemmeno negli uffici e nei ristoranti. Multe salate per i trasgressori: il progetto passerà senza modifiche? Un sondaggio: 80 italiani su 100 favorevoli all'estensione del divieto. Risolti giuridici e di costume. Quando Terracini scrisse...



ROMA — «E se mi voglio ammazzare, a te che te ne importa?». È una delle tante risposte che si ricevono quando si invita qualcuno a ridurre il numero delle sigarette o addirittura a non fumare più.

In verità, l'amore per l'umanità non può arrivare ad impedire al vicino di fumare. Ma la difesa dei miei polmoni e della mia salute può — e ora anzi deve — impedire al vicino di costringermi a sopportare e inghiottire il fumo delle sue sigarette. Insomma, il solito problema di dove finisce la mia libertà e comincia quella degli altri. Una questione di rispetto, di educazione.

Il disegno di legge messo a punto dal ministro della Sanità, Degan, è appunto una difesa dei fumatori passivi come vengono definiti i non fumatori. L'offensiva includerà, oltre a corse d'ospedale, cinema, teatri, dancing, musei e biblioteche, dove già ora è proibito accendersi una sigaretta, tutti quei luoghi nei quali può entrare chi non fuma: dai negozi ai ristoranti, ai bar, agli uffici. Inoltre sarà fuori legge l'uso a fini pubblicitari di ogni marchio o simbolo di prodotti per fumatori. Multe salate: da 5 a 50 milioni (per chi fa propaganda) e da 10 mila a 50 mila lire (per chi fuma in luogo vietato). Un sondaggio, realizzato per un settimana da questo giornale, mostra che 80 italiani su 100 sono favorevoli all'estensione del divieto di fumo e il 66,7 per cento si dichiara per la tutela dei non fumatori.

Per le donne il rapporto è inferiore: dal 72 al 73 al 63 al 51; del 1982. Interessante anche la risposta dei giovani: tra i 14 e i 16 anni, nel 1971, fumava il 41% dei ragazzi; mentre, dieci anni dopo, questa cifra era scesa al 23%. Notevole anche il calo tra le ragazze: dal 47 al 35%.

In Italia, però, il fumo è in ascesa. Il consumo di sigarette è tre volte più alto di quello del '50, contrariamente a ciò che avviene in altri paesi europei. Un'inchiesta qualificata ha dato questi risultati. La più alta percentuale di fumatori maschi si colloca tra i 25 e i 34 anni; per le donne tra i 18 e i 24. Mentre negli uomini la più bassa percentuale di fumatori appartiene ad una condizione economica superiore o medio-superiore, la percentuale delle fumatrici, al contrario, aumenta progressivamente, passando dalla condizione economica inferiore a quella superiore. E ancora: più elevato è il grado di istruzione maschile e meno sono i fumatori, mentre per le donne avviene esattamente il contrario. Per finire: gli uomini che svolgono attività di tipo manuale (eccetto gli agricoltori) sono più spesso fumatori di quelli addetti ai lavori prevalentemente intellettuali. Anche in questo caso le donne fanno eccezione: le fumatrici più finaliste si trovano tra le donne impegnate in lavori extra familiari e tra quelle che svolgono attività intellettuali. C'è legame con la pur recente emancipazione femminile? Può darsi, se si tiene a mente che anche George Sand, agli albori del femminismo, si vestiva da uomo e fumava il sigaro.

«Fa male il tabacco». Non è solo lo slogan che Anton Čechov prese a prestito per uno splendido monologo in cui il tabacco era solo lo spunto per parlare di miserie umane. In verità catrame e sostanze naturali radioattive, concentrate dalla combustione delle sigarette, arrivano ai polmoni, ultima tappa di un percorso attraverso lingua, laringe, trachea e bronchi. Sembra accertato che un forte fumatore (più di venti sigarette al giorno) assorbe ogni 24 ore una quantità di radiazioni pari a quella che riceverebbe se si sottoponesse a una lastra al torace.

Non sfuggono ai pericoli i fumatori di pipa e di sigaro, i quali, pur evitando il «guale derivato dall'aspirazione del fumo», sono comunque esposti al rischio di tumori alle labbra, alla lingua e alla faringe.

Ognuno si prenda, quindi, le sue responsabilità, ma è altrettanto giusto che lo Stato provveda a tutelare la salute pubblica, informando la gente, consigliandola, e difendendo quei fumatori passivi che spesso sono solo dei bambini. Uno studio pubblicato sul *British Medical Journal* di quest'anno rivela che nella saliva di ragazzi delle scuole medie è stata riscontrata la presenza di nicotina non perché fossero fumatori in erba, ma perché uno o tutti e due i genitori fumavano. E così che bambini di dieci-undici anni, solo perché papà e mamma non sanno rinunciare alla sigaretta, risultano, a loro volta, «fumatori di 80 sigarette all'anno. Ma non si salvano nemmeno i figli dei non fumatori. Comunque sia, undici sigarette l'anno, in modo indiretto, le fumano anche loro.

Mirella Acconciamezza

re difensivo; Gorbaciov a sua volta rispondeva che non, non era così. La discussione ovviamente non era tecnica, ma politica, ma politica, «strategica», avrebbe sul punto se il disegno americano vedeva o no alterato la parità e ridato fiato, e quale fiato, alla gara riarmistica. Alcune indiscrezioni dicono che Reagan sia rimasto colpito dagli argomenti di Gorbaciov, il quale non ha fatto certe concessioni. Si dice anche che la discussione sia stata a tratti aspra, con: «Ma lei mi interrompe», «mi lasci dire», da verberio classico. Tu come pensi che si siano messe le cose?

«Davanti al caminetto erano solo in due, e quindi le indiscrezioni hanno un valore relativo. Però sembrava che a Ginevra si dovesse partire da un duplice ultimatum: o i sovietici sottoscrivono per poter andare avanti, o gli americani mollano se no tutto è bloccato. Invece nessuno ha cambiato posizione e si continua a discutere. Il «sì» e il «no», insomma, non sono stati pregiudiziali. Ho abbastanza esperienza politica e diplomatica per azzardare che anche in questo campo forse potrebbe aprirsi una situazione in parte nuova. Sbagliò o Reagan al Congresso ha parlato solo del problema di come Sidi? Il problema è grosso, i pericoli restano grandi. Ma, lo dico con molta cautela e soprattutto con una grande speranza: forse non tutto è destinato a rimanere fermo specie negli Stati Uniti. Del resto che il programma delle «guerre stellari» sia uno «scudo spaziale» sono in pochi a continuare a dirlo. La paura di una nuova tecnologia militare pericolosissima è ormai diffusa. Vedremo. Per parte nostra noi continueremo a combattere decisamente la militarizzazione dello spazio.

Quando la mattina di giovedì è arrivato il comunicato congiunto, l'esercito dei giornalisti si è subito mobilitato. Dove sono le crisi regionali? I diritti umani? L'Afghanistan? È via con una serie di domande.

«Leggo che il governo di Tel Aviv rimprovera Reagan di non avere parlato degli ebrei in Urss. Ho già visto prima di allora di certi silenzi. Qui c'è una cosa importante accaduta a Ginevra: non solo e non tanto un clima nuovo, ma un orientamento, oserò dire una decisione di considerare il dialogo e il negoziato come base principale della politica internazionale e dei rapporti tra le due grandi potenze. Non penso perciò che il documento sia quantificabile sulla base delle parole che lo compongono.

C'è stata una cosa largamente riscontrata anche dall'esterno, ma che noi a Ginevra abbiamo visto crescere ora per ora. Il «black-out» delle notizie era completo, ma quello delle immagini e dello svolgimento formati del vertice no. E notavamo che con una progressione continua Reagan e Gorbaciov diventavano sempre più cordiali nei loro rapporti personali. Il protocollo, ricorderei, aveva stabilito un quarto d'ora e basta di incontro privato tra i due leader. Alla fine del primo giorno erano diventate più ore. La mattina di mercoledì appariva chiaro che il summit stava diventando a due, e non tra le delegazioni. Si racconta che a un tratto Reagan e Gorbaciov si discussero: «Che ne direste signor segretario generale di fare due passi?» «Signor presidente, prenderebbe il tè nella sala accanto?». Fantasia, forse, ma verosimili dal modo in cui sono andate le cose. I due leader, del resto, hanno testimoniato su questo aspetto improvvisamente. Tu che ne pensi? C'è in questo qualcosa che si riferisce alla personalità, alle circostanze, alle funzioni — non intendo quelle puramente istituzionali — dei due protagonisti?

«Anche lo sono rimasto colpito dalle immagini di voluta, ostentata cordialità, che non mi è parsa rituale. Vi ho trovato una reciproca valutazione positiva di avversari che non si conoscevano personalmente e che forse

hanno avuto qualche ragione di sorpresa. Più di ogni elemento psicologico, mi pare sia valsa la sensazione che Reagan e Gorbaciov davano di poter portare avanti con qualche successo una politica alla quale hanno legato anche un impegno personale. Gorbaciov non appena divenuto segretario generale del Pcus, Reagan, mi pare, negli ultimi tempi. Ti direi una cosa. Non mi spiegherei l'ultimo giorno più lungo di Reagan, questa sua corsa contro i fusi orari, da Ginevra a Bruxelles e poi via alla seduta del Congresso, senza interruzioni. Non portava risultati, come si dice, clamorosi, negoziati già conclusi, a differenza di Nixon nel 1972. Eppure lo ha fatto. Vi ho visto il segno di un presidente che pare deciso a buttare tutto il peso della sua carica in questa fase diversa di relazioni con l'Urss. Anche qui azzarderei l'immagine di un uomo che ha tratto un dato e vuole convincere gli avversari, che non mancano negli Usa, che è il dado buono. Se preferisci ho visto che Weinberger ha ricevuto la risposta alla sua lettera ostile ad una politica di negoziato. Gorbaciov? Ha dimostrato di capire e di credere in questa politica. Non è apparso certo intimidito dalla ribalta mondiale. Non ha valutato l'incontro Reagan nei termini di concedere o tener duro, ma in quelli di chi dice al mondo e al suo paese che una via non percorsa negli ultimi anni va tentata e non abbandonata, misurandola nella realtà più che nei fogli di qualche Risoluzione ufficiale. Credo sia l'impressione generale. Voi a Ginevra cosa pensavate?

«Sì, debbo dire che a Ginevra i giornalisti ne erano molto colpiti. Ma tocca a me fare le domande. E vorrei farne ancora qualcuna. Bastano gli incontri tra due grandi per risolvere tutti i problemi enormi della crisi internazionale?

«I colloqui tra i grandi, e tantomeno i colloqui tra due leader, non sono tutto. Non esauriscono il contenzioso per quanto decisivi

sono. Mi ha colpito però un dettaglio nuovo e che potrebbe, se sviluppato, diventare importante. Reagan e Gorbaciov hanno voluto informare subito i rispettivi alleati e sentire la loro opinione. In queste ore inoltre delegati americani e sovietici sono in Cina, in Giappone, in Francia e non per mettere gli uni contro gli altri, ma per informare e raccogliere giudizi. Ma forse c'è qualcosa di più. Vedo che già si parla della visita di Honecker nella Repubblica federale tedesca. O che il movimento dei non allineati interviene subito per dire la sua. Insomma si conferma il nostro vecchio giudizio. Tutti debbono e possono concorrere ad un nuovo equilibrio e ad una rinnovata distensione. Tutti, anche i due grandi, hanno bisogno di tutti.

«L'Europa? Era visibile a Ginevra, anche se qualcuno ha detto che presentasse spillo. Mitterrand ad esempio ha avuto un certo tipo di reazioni. Altri reazioni diverse.

«È ancora una volta il momento di grandi responsabilità per gli europei. E dico di proposito europeo. Perché l'Europa non è soltanto quella della Comunità né è tutta nei blocchi. Finché questi ultimi esistono tutti i partner non debbono dimenticare che c'è, sia all'Ovest che all'Est, una responsabilità nazionale che vale anche come autonomia. Ma c'è anche il peso di quell'Europa che non è nei blocchi. E poi c'è un'Europa che non è fatta solo dai ministri. Ci sono l'opinione pubblica, i partiti, i movimenti pacifisti, le grandi espressioni ideali. Tutti debbono fare la loro parte. Vorrei, anche qui, concludere con una nota di impegno e di speranza. A Ginevra si è prodotta un'apertura e nessuna porta è stata sbattuta in faccia. Ebbene per quella apertura ora deve passare uno sforzo generale perché si allarghi ad accordi di pace, perché l'approdo sia una vera distensione. Ce n'è davvero bisogno.

leggono infatti stanno più tempo di fronte al teleschermo, ovvero nei cartoni animati (28,5 contro il 24,3).

Passiamo infine alla conta dei libri in casa. Come si diceva all'inizio oltre dieci milioni di italiani non posseggono neppure un libro. La maggioranza (34,9), ma ha fino a 25, poi la percentuale scende mano a mano che sa-

Il numero dei volumi (fino a 50 il 16,2%; a 100 il 12,5%; a 200 il 9%; a 400 il 3,9%); si tocca poi il livello più basso con un misero 3,3%, che possiede oltre 400 volumi. Chi ne ha più di mille non è stato neppure preso in considerazione. Le mosche bianche non fanno statistica.

Romano Ledda

Il 30%, a due o tre; seguono poi i lettori più assidui, un 15% con oltre 13 volumi l'anno. Si tratta in maggioranza di donne. I generi preferiti sono la narrativa italiana compresa quella «rosa» (65,1), seguita dai gialli (33,7%) e dai libri per ragazzi (21,2).

Ma eccoci al «cloud» dell'indagine, ovvero di fronte al

20 italiani su 100

teleschermo. Come si comporta il pubblico dei lettori e dei non lettori alle prese con i programmi televisivi? È proprio vero che la tv è il diavolo che ha allontanato i lettori dall'acqua santa di libri e giornali? I dati dicono che

scarti a vantaggio dei lettori si riscontrano per i telegiornali (74,3 contro il 56,6), per i programmi culturali (31,1 contro il 7,5), per l'attualità (60,6 contro il 23,1) e persino per il puro intrattenimento contro il musica e varietà (60,1 contro il 52,9). Solo tra i bambini c'è una significativa inversione: quelli che non

leggono infatti stanno più tempo di fronte al teleschermo, ovvero nei cartoni animati (28,5 contro il 24,3).

Matilde Passa

La politica?

zioni di vita e di studio, rivenditori di politiche e di due giorni congressuale di Bologna si è conclusa nella serata di ieri con l'elezione del direttivo nazionale (60 membri) che ha poi eletto il segretario della Lega, Umberto Eco.

I ragazzi dell'85, a congresso - nonostante la formula tradizionale del dibattito — non hanno perso spontaneità né vivacità. Hanno ripulito al meglio le richieste concrete che fanno in piazza. «Vogliamo studiare, vogliamo luoghi per imparare, professori che insegnino davvero e non accettino gli aumenti delle tasse universitarie perché colpiscono gli studenti delle fasce sociali più povere».

Tra le proposte uscite dal congresso (e che saranno poi discusse con i collettivi, con le tante facce del complesso del movimento dell'85) una campagna di obiezioni fiscali, (il rifiuto al pagamento delle tasse universitarie), ed anche azioni

Cinquemila in corteo a Sassari

SASSARI — Cinquemila studenti, quasi la metà della popolazione studentesca sassarese, hanno manifestato ieri per le vie della città. Lo sciopero e il corteo sono stati organizzati dagli studenti dell'Istituto industriale in seguito alla decisione dell'Unità Sanitaria di chiudere di laboratori della scuola perché in precarie condizioni igieniche. Un provvedimento che la dice lungo sullo stato di trascuratezza e di abbandono dell'unico istituto industriale sassarese, così come di molte altre scuole. Senza laboratori, oltretutto, gli studenti non possono frequentare gran parte delle ore di lezione.

«Occupiamo le università per impedire l'approvazione della legge finanziaria — è Vincenzo, delegato di Napoli a lanciare questa proposta — riflettiamo: la questione delle tasse è corporativa, soprattutto nel sud, determina veri e propri drammi. L'intervento è applauditissimo, altri ragazzi commentano: «Ha ottenuto molto di più la nostra manifestazione di questa settimana che tante battaglie in Parlamento». «Se il Pci non sciolge e con chiarezza il nodo dell'aumento delle tasse — prosegue Vincenzo dal palco — diventerà difficile rispondere a questa violenza di pressione di massa, attraverso una rivendicazione continua. «Contro la finanziaria, contro le ipotesi di risposta alla crisi dello Stato sociale che essa delinea, gli studenti sono intervenuti con maggiore lucidità e decisione rispetto al movimento sindacale — lo riassume poi Aureliana Alberici — e la battaglia parlamentare del Pci potrà

«Ringraziamo tutti — conclude Gerardo, del «Genovesi». Ma lasciateci fare il nostro movimento. Ci vediamo sabato prossimo di nuovo al liceo Garibaldi. E questa volta soltanto gli studenti medi. Gli altri, per favore, non vengano».

Ieri mattina a Portici erano migliaia di studenti erano in piazza. Ora prepareranno un sindacato e così via. I ragazzi dell'85, pur con i loro problemi, hanno tanto da fare.

«La nuova Fgci nell'università non è restata una buona intenzione sulla carta — ha concluso Umberto di Giovannangeli —. Nei prossimi mesi proseguiremo la nostra iniziativa di opposizione alla finanziaria ed alzeremo il tiro sulla qualità del sapere, sulla didattica ed anche sul lavoro».

Maria Alice Presti

Scoglio serio

«Ecco la cronaca di queste intense giornate dei «ragazzi dell'85». Non solo le polemiche che le cose, nel resto d'Italia, stando andando così. Né che andranno così, nella stessa Napoli, la prossima settimana. Insomma il movimento non si muove». C'era spazio, si azzardò a riflettere, discute. In questa città, nel modo che cerchiamo di raccontarvi.

Inter-Juve

subito Juventus. Cosa questo voglia dire è facile capirlo. Lo stesso Castagner, licenziato, ha spiegato: la colpa del mio errore è anche di Frapattoni e della Juve, della loro inattuata partenza e della nostra impossibilità a stargli dietro. Ed in fondo è vero, perché grandi altre colpe Castagner non ne aveva: qualificata per la fase finale di Coppa Italia, superati i primi due turni di Coppa UEFA, l'Inter è in campionato assieme a tutte le migliori. Esclusa, appunto, l'imprevedibile Juve del miracolo.

Inter-Juve

Ora i dirigenti dell'Inter chiedono a Corso di scionfiggerla. Dovesse — invece — andar male, la crisi che il presidente Felleggrini ha tentato furbesca mente di anticipare con la discutibile politica dei licenziamenti, potrebbe scatenarsi nel modo peggiore.

Tutti gli occhi su Inter-Juve, dunque. Ma non solo. Almeno altri due avvenimenti, minori, certo, ma che sareb-

LOTTO

DEL 23 NOVEMBRE 1985				
Bari	30 33 68 45 13	1		
Cagliari	87 2 60 72 16	2		
Firenze	42 69 34 39 75	X		
Genova	75 85 79 61 69	2		
Milano	28 66 39 14 63	1		
Napoli	80 36 28 60 23	2		
Palermo	71 27 81 17 13	2		
Roma	69 24 43 57	1		
Torino	74 45 87 56	1		
Venezia	44 52 25 35 74	X		
Napoli II				
Roma II				

Mario Prosperi

Nell'anniversario della scomparsa di Mario Prosperi (1918-1985) la moglie Bruna e i figli Enrico e Carlo lo ricordano con viva affetto e rimpianto e sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità.

Roma, 24 novembre 1985

Mario Prosperi

fondatore del Pci, giornalista comunista, dirigente di Partito e collaboratore di tante battaglie per la libertà, la democrazia e il socialismo. La moglie Pina, le figlie Eva e Iva, i nipoti Anna, Leo e Alessio; i generi Armando e Umberto sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità.

Piane di Falerone (AP), 24 novembre 1985

Gianna Lanzi

giornalista di Noi donne e dell'Unità, nell'anniversario della morte. Bologna, 24 novembre 1985

G.B. Coghorno

partigiano combattente della seconda operaiva, amato e stimato dirigente del Partito e per lunghi anni del Movimento cooperativo dei contadini della Val Trebbia. La moglie compagna Carla nel ricordarlo con grande dolore e immenso affetto sottoscrive 200 mila lire per l'Unità.

I compagni della sezione di Torriglia, gli amici e compagni di tutta la valle, uniti nel ricordo e nel dolore alla compagna Carla, per onorare la memoria del compagno Coghorno sottoscrivono a loro volta 200 mila lire per il nostro giornale.

Genova, 24 novembre 1985

Luigi Macaluso

«Il direttore responsabile Giuseppe F. Macaluso»

Biblioteca S. A. LUMTA, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzata a giornale morale n. 458.

Direzione, redazione e amministrazione: 00185 - Roma, via del Teatro, 19.

Telefono: 4960351-2-3-4-5 4961281-2-3-4-5

Stampatore: R.I.G.I. S. P. A. Direzione: Via del Teatro, 19. Stabilimento: Via dei Palatini, 5. 00185 - Roma - Tel. 06/453143

Luigi Macaluso

«Il direttore responsabile Giuseppe F. Macaluso»

Biblioteca S. A. LUMTA, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzata a giornale morale n. 458.

Direzione, redazione e amministrazione: 00185 - Roma, via del Teatro, 19.

Telefono: 4960351-2-3-4-5 4961281-2-3-4-5

Stampatore: R.I.G.I. S. P. A. Direzione: Via del Teatro, 19. Stabilimento: Via dei Palatini, 5. 00185 - Roma - Tel. 06/453143

Federico Gericca

«Il direttore responsabile Giuseppe F. Macaluso»

Biblioteca S. A. LUMTA, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzata a giornale morale n. 458.

Direzione, redazione e amministrazione: 00185 - Roma, via del Teatro, 19.

Telefono: 4960351-2-3-4-5 4961281-2-3-4-5

Stampatore: R.I.G.I. S. P. A. Direzione: Via del Teatro, 19. Stabilimento: Via dei Palatini, 5. 00185 - Roma - Tel. 06/453143